

COLPO DI SCENA

Francesca De Sanctis

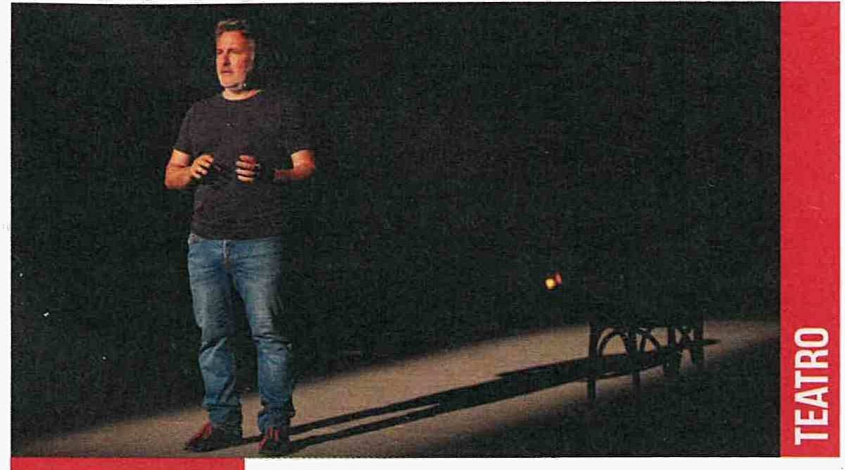
Autoritratto con mafiosi



Morti ammazzati, omertà, ma anche Borsellino e don Pino Puglisi. Davide Enia racconta il suo apprendistato alla coscienza civile

Come una “vanniata”, il grido dei venditori ambulanti palermitani, Davide Enia intona il suo canto, un impasto di parole, corpo, memoria, che ci restituisce una Palermo diversa da tutte le altre città, una Palermo dove i morti ammazzati te li ritrovi sotto il balcone di casa. Proprio come è successo a lui - autore, interprete e regista di “Autoritratto” - che inizia il suo racconto da lì, da quel primo corpo a terra visto per strada, a 8 anni, tornando da scuola.

È un’orazione civile, che ha scelto di debuttare al Festival dei Due Mondi di Spoleto, dove Enia festeggiò un paio di anni fa i suoi primi vent’anni di carriera. Uno spettacolo che intreccia i ricordi personali ai fatti della storia, per capire meglio Palermo, Cosa nostra, ma soprattutto per parlarci della mafia che è in noi, della mafia come specchio



TEATRO

Davide Enia in “Autoritratto”. Sotto: L'Espresso del 28 luglio 1985

della vita familiare e di un certo modo di affrontare il mondo (una coproduzione CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli-Venezia Giulia, Piccolo Teatro di Milano, Accademia Perduta Romagna Teatri e Festival dei Due Mondi con il patrocinio della Fondazione Falcone).

Solo in scena e accompagnato dalla chitarra di Giulio Barocchieri, Enia inizia il *cunto*, mescolando omicidi e attentati a momenti di vita quotidiana, vissuti sapendo che «a megghiu parola è chidda ca' un si dici» (la parola migliore è quella non detta). Ma il silenzio, l'abitudine a convivere con la mafia come se fosse una cosa normale, normale non era. E intanto si continuava a morire: Giovanni Falcone, Paolo Borsellino (che abitava proprio di fronte casa di Enia), don Pino Puglisi (suo professore di religione) e il piccolo Giuseppe Di Matteo, ucciso dopo 778 giorni di prigionia, prima strangolato e poi sciolto nell'acido. Sono ricordi supportati dallo studio e dall'analisi dei documenti, come sempre nei suoi lavori (“Italia Brasile 3 a 2”, “Maggio '43”, “Abisso”). Tutto serve a mettere insieme i tasselli e a restituirci un autoritratto decostruito in cerca, forse, di un po' di pace dopo la devastazione.

AUTORITRATTO

di e con Davide Enia

Bagnacavallo (2/12), Forlì (3/12),

Milano (25/3-17/4/2024), Roma (20/5-1/6),

Torino (3-8/6)